

saranno determinati più che dalla introduzione di nuove macchine, dalla loro più estesa utilizzazione. Qui veniamo alle implicazioni non tanto tecniche quanto politico-organizzative: parlare del video in redazione significa introdurre il concetto di "sistema editoriale" nella produzione del quotidiano, cioè della interconnessione tra elaborazione dei testi e dei titoli, trattamento delle immagini, montaggio della pagina (così come verrà stampata), collegamento con l'unità di produzione delle matrici di stampa. Significa anche interconnessione con le banche dati interne ed esterne, con le agenzie di stampa, con l'inserzione della pubblicità (almeno della "piccola" pubblicità).

La redazione acquista dunque il ruolo di regia dell'intero sistema: compito tradizionalmente estraneo alla attività del gionalista e della stessa direzione. Questa estensione di compiti può essere vissuta come un ampliamento della professionalità del giornalista, ma anche come difficoltà aggiuntiva derivante dalla necessità di utilizzare procedure e codici informatici. Può dare luogo a controlli a distanza del lavoro dei redattori da parte di chi possiede le opportune "chiavi di accesso o password" dell'elaboratore. Consente infine l'accesso diretto del giornalista a banche dati interne ed esterne al giornale, ma lo pone anche di fronte ad una sterminata massa di dati e di notizie non selezionate, da dipanare con indubbie difficoltà e consumo di tempo. Questi sono problemi di tipo certamente non tecnologico, ma pur sempre **creati dalla tecnologia.**

Un'ultima osservazione: si delinea un ruolo centrale del cosiddetto "grafico di redazione" che oggi ha il compito di progettare/disegnare il menabò, schema di riferimento per l'attuale montaggio manuale della pagina in fotocomposizione.